TUTTI I SANTI- SOLENNITÀ

Il Vangelo delle Beatitudini ci presenta un Gesù che sale sul monte, si siede e comincia a insegnare ai suoi discepoli. Non offre regole da rispettare per meritare l'amore di Dio, ma indica una strada nuova per vivere, amare e guardare il mondo.

Le Beatitudini sono il cuore del messaggio di Gesù, ma anche una delle pagine più sorprendenti del Vangelo. Gesù chiama beati proprio coloro che, secondo la mentalità comune, sembrerebbero i meno fortunati: i poveri in spirito, quelli che piangono, i miti, gli affamati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati.

Ma che cosa significa essere beati?

La beatitudine di cui parla Gesù non è una felicità superficiale, fatta di giornate senza problemi o di una vita priva di sofferenze. È qualcosa di molto più profondo: è sapere che Dio ci è vicino, anche quando la vita diventa difficile e le nostre certezze vacillano.

Quando Gesù dice: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati», non sta dicendo che soffrire sia bello o che il dolore debba essere cercato. Ci ricorda, invece, che nessuna lacrima è dimenticata da Dio e che la sofferenza non ha l'ultima parola.

Quando proclama beati i miti, ci insegna che la vera forza non consiste nell'imporsi sugli altri, ma nel saper vivere senza violenza, senza rancore e senza desiderio di vendetta.

Quando parla dei misericordiosi, ci invita a guardare le fragilità degli altri con comprensione, perché tutti, prima o poi, abbiamo bisogno di essere accolti e perdonati.

E quando chiama beati gli operatori di pace, ci ricorda che la pace non è soltanto assenza di conflitti, ma è qualcosa che si costruisce ogni giorno, attraverso le parole, i gesti, il rispetto e la capacità di non alimentare divisioni.

Le Beatitudini, dunque, non sono un elogio della sofferenza, ma una promessa di speranza. Gesù non ci chiede di essere felici perché

soffriamo, ma ci assicura che possiamo incontrare Dio anche dentro le nostre fragilità.

Non considero la sofferenza una benedizione in sé, né penso che sia necessario soffrire per avvicinarsi a Dio. Credo, però, che anche nelle situazioni più difficili possiamo scoprire una profondità nuova della vita e imparare a riconoscere ciò che davvero conta.

Le Beatitudini mi ricordano anche che non dobbiamo essere forti a ogni costo. Possiamo piangere, avere paura, sentirci fragili e continuare comunque a custodire la speranza.

Forse è proprio questo uno degli insegnamenti più belli di Gesù: essere beati non significa avere una vita perfetta, ma scoprire che, anche quando la vita è imperfetta, non siamo abbandonati.

E allora mi piace pensare che le Beatitudini non siano soltanto parole da ascoltare, ma gesti da vivere.

Credo che Gesu' oggi ci rivolge una domanda molto semplice e non scontata :

siamo capaci di riconoscere la beatitudine non soltanto nella gioia che riceviamo, ma anche nell'amore che sappiamo donare?

Riflettiamo!!!!!!!!

Con affetto, stima e tanta gratitudine.

Giusy